

**Il funzionario è rinchiuso a Forte Boccea
Scoperto un giro di fondi neri di 15 miliardi
depositati su conti bancari di comodo
attraverso la copertura di società fantasma**

**Gli inquirenti ipotizzano che quei soldi
non venivano solamente rubati ma servivano
per finanziare alcune operazioni illecite
Ascoltato il capo degli 007 Finocchiaro**

Peculato, arrestato ex dirigente Sisde

Sotto inchiesta anche i vertici del servizio segreto civile

Peculato Con questa accusa è stato arrestato l'ex direttore amministrativo del Sisde, Maurizio Broccoletti, mentre i vertici del servizio segreto civile sono finiti sotto inchiesta. I giudici hanno scoperto un giro di «fondi neri» di 15 miliardi gestiti attraverso un'agenzia turistica di copertura. Una storia di ordinaria corruzione? Sembra che ci sia qualcosa di più. Interrogato il direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro



Il capo del Sisde, Angelo Finocchiaro

Il direttore amministrativo del Sisde è attualmente vice prefetto al ministero dell'Interno e stato arrestato perché in un suo conto bancario aveva depositato fino al dicembre 1992 un miliardo provenienti dai fondi del servizio segreto. Una somma tenuta anche dopo aver lasciato il Sisde ed essere tornato al ministero. Ha cercato di appropiarsi di quei soldi? Oppure c'è qualche altro? Interrogato nel carcere militare di Forte Boccea, Maurizio Broccoletti ha negato ogni cosa ed ha affermato di non essere rimasto in servizio fino al giugno 1991 come sosteneva l'accusa, ma di essere uscito nel febbraio 1992. Ma non ha saputo dire se una cosa fosse scritta in servizio fino al giugno 1991 come sosteneva l'accusa, ma di essere uscito nel febbraio 1992. Ma non ha saputo dire se una cosa fosse scritta in servizio fino al giugno 1991 come sosteneva l'accusa, ma di essere uscito nel febbraio 1992.

lardi complessivamente, tra furti, sono transitati attraverso una società di copertura del Sisde i cui soci erano funzionari del ministero dell'Interno. La società è un'agenzia di viaggi, il Travel Trust, con sede a Roma, utilizzata come base operativa degli 007. E proprio indagando sugli strani movimenti di questa società i giudici sono arrivati ai conti bancari con i fondi neri per 15 miliardi intestati agli agenti ed ex agenti e a parenti di funzionari. A cosa servivano? È un mistero che nemmeno l'attuale capo del Sisde, Angelo Finocchiaro, ha potuto o potuto chiarire. Interrogato il giudice come il timone il prefetto se limitato a dire che nel 1992 al servizio segreto furono restituiti ingenti somme di denaro di postulate su conti bancari di copertura.

Spiegazioni ancora poco convincenti. Tant'è che il direttore amministrativo mentre altri cinque alti funzionari del servizio segreto sono sotto inchiesta. E gli inquirenti hanno disposto anche il sequestro di una sorta di gruppo di potere in grado di gestire e finanziare operazioni discutibili sul piano della legalità. Una ipotesi che non convince l'avvocato Nino Marazzita, difensore di Maurizio Broccoletti. Terminato l'interrogatorio del suo assistito, Marazzita ha chiesto la revoca del provvedimento di custodia cautelare e in subordine la concessione degli arresti domiciliari. Se non verranno accolte le mie richieste, sostiene Marazzita, il mio cliente se opporrà il segreto di Stato. Il mio cliente, per potersi difendere, deve necessariamente parlare di cose riservate al presidente del Consiglio dove va la sua vita, questo sia o meno opportuno.

**Lettera dell'ex capo della P2
al presidente della Repubblica
«La Romania vuole ospitarmi
E si ricordi, sono innocente»**

**Gelli attacca Scalfaro
«Non voglio più essere
cittadino italiano»**

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI



Licio Gelli

po al gruppo Lebole Licio Gelli aveva stabilito un ottimo rapporto con i governanti romeni nelle cui fabbriche esportava parte dei capi di abbigliamento realizzati dall'industria aretina che poi reimportava in Italia. In Romania del resto gli scatti alla P2 hanno sempre avuto le porte aperte. Giammo Casalegno, ex segretario del Pci, è stato sempre a stretto contatto con i servizi segreti e coinvolto nel riciclaggio dei titoli di credito rubati al Banco di Santo Spirito per il quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro della giustizia Claudio Martelli. Gelli aveva stretti rapporti con uomini della loggia di Licio Gelli come Eugenio Carboni e stava trattando con il presidente romeno Iliescu ed il governatore della banca centrale Ionescu l'acquisto della Banca Agricola Romana utilizzando proprio quei titoli di credito rubati.

Ma perché l'ex gran maestro della P2 ha così fretta di abbandonare l'Italia? Forse perché le indagini sui suoi traffici finanziari o quelle del procuratore della Repubblica di Palmi Agostino Cordova che ha chiesto il suo rinvio a giudizio per associazione di stampo mafioso possano in qualche modo compromettere il mandato di estradizione concesso dai giudici svizzeri dopo il suo rientro in Italia che finora lo hanno tenuto fuori dai principali processi che lo vedono come prologo di una speciale inchiesta collegata alla strategia della tensione? Non a caso Gelli nella lettera inviata a Scalfaro sollecita il presidente della Repubblica a «come supremo custode della legge a chiedere ai giudici milanesi una perizia con l'abile sul presunto fallimento dell'Ambrosiano. Da un'attenta analisi - scrive ancora Gelli - emergerebbe la mia completa estraneità alla banca e alla sua gestione. Sarebbe una speciale inchiesta per questo e per tutti i casi in cui con l'assistenza demenziale sono stato coinvolto innocente signor Scalfaro innocente di tutto. Io ripeto perché voglio che questa parola diventi martellante che la svegli anche la notte innocente che Dio abbia pietà dell'Italia».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'ex direttore amministrativo Maurizio Broccoletti, arrestato i vertici del servizio segreto civile sotto inchiesta. Dopo l'arresto di Broccoletti, il Sisde è nuovamente nella bufera. Questa volta per una storia di una quindicina di miliardi che sono stati fatti sparire dal bilancio. Peculato per appropriazione, secondo l'accusa formulata dal sostituto procuratore di Roma, Leonardo Frisani. In realtà più che di una vicenda di ordinaria corruzione sembra che la storia dei «fondi neri» del Sisde possa portare molto lontano fino a risalire ad alcune operazioni illecite finanziate dal servizio segreto.

Il giro di «fondi neri» di 15 miliardi gestiti attraverso un'agenzia turistica di copertura. Una storia di ordinaria corruzione? Sembra che ci sia qualcosa di più. Interrogato il direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro. Maurizio Broccoletti, ex direttore amministrativo del Sisde, è attualmente vice prefetto al ministero dell'Interno e stato arrestato perché in un suo conto bancario aveva depositato fino al dicembre 1992 un miliardo provenienti dai fondi del servizio segreto. Una somma tenuta anche dopo aver lasciato il Sisde ed essere tornato al ministero. Ha cercato di appropiarsi di quei soldi? Oppure c'è qualche altro? Interrogato nel carcere militare di Forte Boccea, Maurizio Broccoletti ha negato ogni cosa ed ha affermato di non essere rimasto in servizio fino al giugno 1991 come sosteneva l'accusa, ma di essere uscito nel febbraio 1992. Ma non ha saputo dire se una cosa fosse scritta in servizio fino al giugno 1991 come sosteneva l'accusa, ma di essere uscito nel febbraio 1992.

**Il racconto di Evangelisti, ex braccio destro di Andreotti, ai giudici di Roma
Sui rapporti mafia-politica, conferma le parole del pentito e smentisce quanto sostenuto, ripetutamente, dal senatore**

«Lima era amico di Buscetta, io conoscevo i Salvo»

Franco Evangelisti ai giudici: «Io ho conosciuto i cugini Nino e Ignazio Salvo. Me li presentò Salvo Lima durante un pranzo in Sicilia. Io ero molto amico di Lima. E questi mi disse che conosceva bene Buscetta. Buscetta, aggiunse, era stato iscritto nei gruppi giovanili dc... Il memoriale di Moro» Evangelisti conferma, dunque, quanto detto da Buscetta e smentisce il suo (ex) capo Andreotti

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Colpito al cuore. Giulio Andreotti proprio della persona che nel corso degli anni più gli è stata fedele. Franco Evangelisti è un uomo stanco e malato. Probabilmente anche incapace ormai, di fingere tacere coprire. Lo ha fatto a lungo, e il suo linguaggio scalcagnato, i suoi gesti furbi e sennòntoni potevano indurre al riso alla rabbia o allo sconcerto. Sapeva dire pescando nel mare magnum della tradizione cattolica «Io sono il San Paolo della fede andreottiana». Ora interrogato dai giudici, parla e smentisce crudemente il suo padrone. Sul fronte infame dei rapporti con Cosa Nostra, Andreotti difende la memoria di Lima. La difende per proteggere se stesso? E Franco Evangelisti confessa: «Salvo Lima mi disse di conoscere bene il boss Tommaso Buscetta».

Andreotti giura di non aver mai conosciuto i potentissimi cugini Salvo, respingendo così le accuse di mafiosità rivolte ai pentiti? E Franco Evangelisti ammette «Si ho conosciuto i cugini Nino e Ignazio Salvo». Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

Il racconto è breve e faticoso. È stato consegnato un mese fa ai giudici Vittorio Mele e Giovanni Salvi, procuratore capo e sostituto procuratore di Roma (che indaga sulla morte del giornalista Mino Pecorelli). Franco Evangelisti, ex parlamentare di Frosinone, è stato segretario nella corrente di Palermo e di Roma di due reati gravissimi: concorso in associazione mafiosa e concorso in omicidio volontario (vittima Mino Pecorelli). Le accuse dei giudici hanno preso il via dalle dichiarazioni di alcuni pentiti. Questi sostengono che tra i Salvo Lima e i cugini Salvo Cosa Nostra aveva in Andreotti il proprio referente politico. Lima, che ha fatto confusione con le date, Nino e Ignazio Salvo (entrambi morti) erano suoi amici di onore e costituivano il braccio finanziario di Cosa Nostra. Altra domanda e altra risposta: lo ero molto amico di Salvo Lima. E lui una volta mi disse di conoscere bene Buscetta. Mi disse che Buscetta era democristiano, era stato iscritto nei gruppi giovanili democristiani. Salvo Lima (morto ammazzato) è stato per anni e anni il capo della corrente andreottiana in Sicilia. Buscetta ha detto ai giudici: «Io conoscevo bene era uno dei referenti politici di Cosa Nostra». Andreotti ha ostinatamente negato. Evangelisti conferma Buscetta e smentisce Andreotti.

**Le indagini a Torino
Interrogato Renato Pollini
Il Pci ha posseduto
una quota di azioni Eumit?**

TORINO. Il Pci avrebbe posseduto una quota azionaria della Eumit, la società di import-export con i paesi dell'Est, dalla cui vendita alla Deutsche Bank di Berlino Est avrebbe ricavato il miliardo e 50 milioni. Il Pci avrebbe detto stando a indiscrezioni di agenzia. L'ex segretario amministrativo del Pci Renato Pollini, interrogato venerdì dai magistrati torinesi, a Pollini viene attribuito di aver sostenuto che la quota azionaria era stata intestata fiduciariamente a Brenno Ramazzotti, il militante del Pci torinese già interrogato dai giudici, aveva detto di aver comprato personalmente le azioni della Eumit e di averle poi rivendute alcuni anni dopo ricavandone 700 milioni utilizzati per acquistare una casa. Secondo Pollini la Eumit

sarebbe stata formata nella seconda metà degli anni 70 per aiutare la Germania Est. Nell'88 il Pci avrebbe chiesto e ottenuto un mutuo a tasso agevolato dalla Deutsche Handelsbank dando in garanzia le quote di cui ha parlato Ramazzotti. Sarebbero il frutto di tale mutuo. L'anno successivo le quote sarebbero state vendute alla banca ricavando il miliardo e 50 milioni del conto «Gabbietta» utilizzato per ripianare i debiti della «Ecolibri» di Bologna. Gli inquirenti sospettano che il mutuo a prezzo «stracciato» avuto dalla banca di Berlino Est fosse invece un finanziamento al Pci. Per la Pmi milanese Tiziana Parenti il miliardo e 50 milioni non sarebbe il ricavato della vendita del 20 delle azioni della Eumit ma il frutto di una serie di operazioni condotte dalla stessa Eumit nei paesi dell'Est.

**Si vuol veder chiaro sui quattro miliardi usati durante il suo incarico internazionale
L'Onu spulcia le «note spese» di Craxi
Andreatta: «Anche la Farnesina indagherà»**

ROMA. Il ministro degli Esteri che sta indagando sul contenuto del dipartimento della Cooperazione allo sviluppo, farà accertamenti anche sul uso di quattro miliardi di fondi delle Nazioni Unite da parte di Bettino Craxi. Una nota spese su cui ha già aperto un'inchiesta l'Onu del segretario Perez de Cuellar. Bettino Craxi è stato rappresentante personale per i problemi dell'indebitamento e consigliere speciale per i problemi dello sviluppo e la ricerca di nuovi equilibri di pace internazionale. L'obiettivo del ministro Beniamino Andreatta è di stampare al termine della visita in Usa, alla domanda se anche il ministero degli Esteri avesse aperto un'inchiesta sulle note spese di Craxi, seguono le sue parole. «Credo che si tratterebbe di un discorso di cui controllo. Informato il giudice Vittorio Paraggio, tornato dall'Argentina, si coordina con i pm Antonino Vinti e Francesco Misiani per le indagini sul finanziamento del dipartimento. L'ex amministratore

delegato Luciano Scipione. E nel quadro generale dell'inchiesta sulla cooperazione, esce una prima valutazione della «periclitata» media di tangenti versate 8 per ogni appalto di cui il 15 all'Italia e il 3 all'estero con i prosidii in cui la bustarelle arrivava però anche al 15. Sui fondi usati da Craxi come rappresentante del segretario delle Nazioni Unite e sugli accertamenti della Farnesina, Andreatta in persona a Washington. Nella conferenza stampa al termine della visita in Usa, alla domanda se anche il ministero degli Esteri avesse aperto un'inchiesta sulle note spese di Craxi, seguono le sue parole. «Credo che si tratterebbe di un discorso di cui controllo. Informato il giudice Vittorio Paraggio, tornato dall'Argentina, si coordina con i pm Antonino Vinti e Francesco Misiani per le indagini sul finanziamento del dipartimento. L'ex amministratore

delegato Luciano Scipione. E nel quadro generale dell'inchiesta sulla cooperazione, esce una prima valutazione della «periclitata» media di tangenti versate 8 per ogni appalto di cui il 15 all'Italia e il 3 all'estero con i prosidii in cui la bustarelle arrivava però anche al 15. Sui fondi usati da Craxi come rappresentante del segretario delle Nazioni Unite e sugli accertamenti della Farnesina, Andreatta in persona a Washington. Nella conferenza stampa al termine della visita in Usa, alla domanda se anche il ministero degli Esteri avesse aperto un'inchiesta sulle note spese di Craxi, seguono le sue parole. «Credo che si tratterebbe di un discorso di cui controllo. Informato il giudice Vittorio Paraggio, tornato dall'Argentina, si coordina con i pm Antonino Vinti e Francesco Misiani per le indagini sul finanziamento del dipartimento. L'ex amministratore

delegato Luciano Scipione. E nel quadro generale dell'inchiesta sulla cooperazione, esce una prima valutazione della «periclitata» media di tangenti versate 8 per ogni appalto di cui il 15 all'Italia e il 3 all'estero con i prosidii in cui la bustarelle arrivava però anche al 15. Sui fondi usati da Craxi come rappresentante del segretario delle Nazioni Unite e sugli accertamenti della Farnesina, Andreatta in persona a Washington. Nella conferenza stampa al termine della visita in Usa, alla domanda se anche il ministero degli Esteri avesse aperto un'inchiesta sulle note spese di Craxi, seguono le sue parole. «Credo che si tratterebbe di un discorso di cui controllo. Informato il giudice Vittorio Paraggio, tornato dall'Argentina, si coordina con i pm Antonino Vinti e Francesco Misiani per le indagini sul finanziamento del dipartimento. L'ex amministratore

delegato Luciano Scipione. E nel quadro generale dell'inchiesta sulla cooperazione, esce una prima valutazione della «periclitata» media di tangenti versate 8 per ogni appalto di cui il 15 all'Italia e il 3 all'estero con i prosidii in cui la bustarelle arrivava però anche al 15. Sui fondi usati da Craxi come rappresentante del segretario delle Nazioni Unite e sugli accertamenti della Farnesina, Andreatta in persona a Washington. Nella conferenza stampa al termine della visita in Usa, alla domanda se anche il ministero degli Esteri avesse aperto un'inchiesta sulle note spese di Craxi, seguono le sue parole. «Credo che si tratterebbe di un discorso di cui controllo. Informato il giudice Vittorio Paraggio, tornato dall'Argentina, si coordina con i pm Antonino Vinti e Francesco Misiani per le indagini sul finanziamento del dipartimento. L'ex amministratore

**Inchiesta «Mani pulite»
Si costituisce Graziosi
ex amministratore della Stet
Sanità, altri tre arresti**

MILANO. Non è passato neppure un mese da quando Biagio Agnes, presidente della Stet, dichiarò all'assemblea degli azionisti che i fondi neri avevano un pagato il manager Diversi la posizione del suo manager Ken Attina si è sostituito nella procura milanese Giulio Andreotti fino a due anni fa amministratore della Stet. Due settimane prima la Stet aveva appurato che aveva fatto il suo successore. Un ex scudo Silvano. Per entrambi l'accusa è di corruzione per quattro miliardi di bustarelle pagate a quel Giuseppe Parisi, l'ex direttore generale dell'azienda di Stato per i servizi telefonici. L'Asst Graziosi è stato interrogato dal giudice Gelli. Andreotti ha detto di aver sempre opposto alla strategia della corruzione. Ha anche spiegato il suo ruolo nel gruppo di lavoro a partire dal giugno 1990. I suoi partiti sono stati denunciati in un'inchiesta di Gelli. Andreotti ha detto di aver autorizzato o pa-

gato tangenti ammontando solo di aver saputo dopo il 1990 quando già era iniziato il suo emarginamento. Che da parte della procura di Sanità erano stati fatti dei pagamenti. In un'inchiesta sono stati arrestati altri tre imprenditori di industrie farmaceutiche. Luigi Della Bella, titolare di Ilomonte, azienda di famiglia di Emanuele B. Braccache della C. la. G. e A. M. Santovanni, e Francesco Di Lorenzo. Giammo Martone che ha fatto in corso. In maniche anche un altro pubblico funzionario della Stet, il signor L. F. S. e il suo gruppo di lavoro. Si è costituito il proprio mentre venivano messi in libertà il vicepresidente dell'azienda Giampaolo Gironi.